

COMMENTO ALLE LETTURE

della III domenica di Quaresima (anno a)

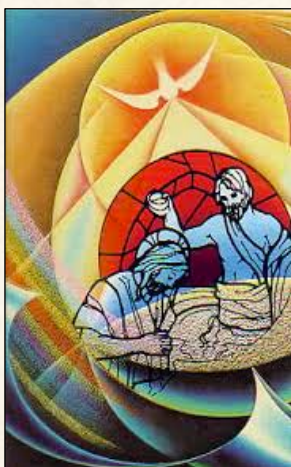
(Es 17,3-7; Sal 94 (95); Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42)

P. Francesco Luvarà

Abbiamo sete

Il cammino della quaresima continua, il suo percorso ci richiama ancora una volta all'esperienza del deserto dove la scarsità dell'acqua suscita scoramento, proprio come l'esperienza che stiamo facendo in questi giorni di emergenza sanitaria per il Coronavirus: ogni giorno cambiamo le nostre abitudini affrontando difficoltà mai provate prima e cercando motivazioni per farci coraggio e sostenerci vicendevolmente. Proviamo a guardare a questi sacrifici come occasione quaresimale per riscoprire le cose veramente essenziali della vita e con speranza confidare nell'arrivo del giorno di risurrezione.

Dentro il fonte battesimale



Liturgicamente questa è la domenica in cui emerge il simbolismo dell'acqua, acqua che lava ciò che è sporco e che estingue ogni tipo di arsura. La parola di Dio di questa domenica e delle prossime due vuole farci riscoprire i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia) per farli rifiorire nella nostra vita: *la samaritana al pozzo* (cf. Gv 4), l'acqua della grazia che lava dal peccato; *la guarigione del cieco nato* (cf. Gv 9), la luce della fede che guarisce dall'errore; *la risurrezione di Lazzaro* (cf. Gv 11,1-39), la Vita Nuova nello Spirito. Ridestiamo la grazia sacramentale ricevuta per vivere in comunione con Cristo e in conformità al suo modo di pensare ed agire. Rituffiamoci dentro il fonte battesimale.

Sentire la sete: una prova antica



Diamo uno sguardo alla ricchezza della prima lettura. Gli israeliti usciti dall'Egitto sono in pieno deserto, diretti verso il monte Sinai dove Mosè, nella visione del rovetto ardente (cf. *Es 3*), ricevette da Dio la missione di liberare Israele dalla schiavitù. Dirigendosi verso il Sinai il profeta vuole ora portare tutto il popolo ad incontrare il Signore che darà loro i dieci comandamenti per seguirlo (cf. *Es 20*). Dal Mar Rosso al Sinai impiegheranno tre mesi, attraversando zone desertiche.

La fatica del viaggio porta il popolo, spesso tentato di tornare indietro, alla mormorazione contro Mosè e contro Dio. Malgrado quest'atteggiamento sfiduciato del popolo, Dio agisce con gesti prodigiosi. Già nella prima tappa, dopo la partenza dal mar Rosso, presso le acque di Mara (che erano imbevibili perché amare) il popolo mormorò perché aveva sete e Dio fa diventare dolce l'acqua (cf. *Es 15,22-25*). Quando il popolo riparte ed arriva a metà strada nel deserto di Sin ha di nuovo di che lamentarsi, stavolta ha fame e il Signore fa miracolosamente piovere dal cielo una sorta di pane, la cosiddetta manna (cf. *Es 16*).

Ed eccoci giunti al nostro brano: ripreso il viaggio, prima di arrivare presso il monte Sinai, il popolo si accampa in una località chiamata Refidim, e anche stavolta mormora perché soffre la sete. Dio dice a Mosè di battere il suo bastone sulla roccia e ne esce acqua.



A Refidim, il popolo è sotto la prova della stanchezza e si lamenta violentemente contro Mosè muovendo un'accusa pesante: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di

sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?» (*Es 17,3*). Ciò che prima sembrava una liberazione (l'uscita dall'Egitto) ora appare rivelarsi una trappola mortale. L'indigenza del momento fa dimenticare i segni di aiuto compiuti da Dio. Si sentono come un popolo abbandonato al proprio destino.

Nella cronaca di questi giorni anche noi siamo tentati di pensare di essere un popolo abbandonato al suo destino, un popolazione in guerra con un nemico invisibile, subdolo, contagioso, un virus biologico che sconvolge la nostra vita ordinaria. È un autentico deserto che stiamo attraversando e siamo tentati di dimenticare le tante cose belle che il Signore ci ha donato e che vuole continuare a donarci. La storia di Mosè ci dice che non dobbiamo farci vincere dalla tentazione dello sconforto, il Signore vuole che proseguiamo il nostro cammino verso il suo santo monte, ed egli in qualche modo ci aiuterà.

Sul bordo del pozzo

Concentriamoci adesso sul brano evangelico della Samaritana. La storia antica si ripete, il popolo ha ancora sete e anche adesso Dio sente il bisogno del popolo ed interviene. Stavolta manda suo Figlio Gesù, è lui la Roccia da cui scaturirà l'acqua che disseta, l'acqua del suo Santo Spirito.

Nel quarto capitolo il vangelo di Giovanni ci riferisce dell'incontro di Gesù con una donna provata dalla vita e da esperienze sbagliate. La donna va ad attingere acqua presso un pozzo nella città di Sicar, nella Samaria. Era circa mezzogiorno, un'ora insolita per recarsi al pozzo, infatti non c'erano altre donne a quell'ora; trova invece un uomo seduto sul bordo del pozzo, affaticato dal viaggio e anch'egli assetato. Era Gesù.



Tra i due lentamente nasce un dialogo. Gesù apre la conversazione dicendo alla donna «dammi da bere» (4,7). La donna si meraviglia del fatto che Gesù si rivolga a lei perché i giudei (e Gesù è un giudeo) non andavano d'accordo con i samaritani. Con grande tatto umano Gesù entra nella vita personale della donna che reagisce positivamente ed apre il suo cuore rivelando particolari delicati della sua situazione familiare e del suo stato d'animo morale e spirituale. La samaritana aveva una situazione "complicata" che doveva essere ben nota ai suoi concittadini: aveva avuto ben cinque mariti ed attualmente viveva con uno che non era suo marito (cf. 4,18). Era una situazione mal vista dalla gente e forse per questo andava a quell'ora al pozzo, per non sentire lo sguardo giudicante delle persone. Ma stavolta incontra Gesù. E Gesù non la giudica.

Gesù l'aiuta a capire i suoi problemi e i suoi errori e la donna pian pian comprende che Gesù può essere il Messia atteso. Sentitasi compresa e sollevata corre in città e senza più vergogna va a chiamare i suoi concittadini che accorrono a vedere anch'essi Gesù (4,28-30). È una storia a lieto fine quindi: una donna con la vita sottosopra ritrova la sua serenità e cambia vita, seguendo i consigli ascoltati da Gesù.

Gesù è l'acqua che disseta



Ma di quale acqua parla Gesù? Cosa ha capito la donna da farle cambiare stile di vita e darle speranza per il futuro? All'inizio la scena ruota attorno al pozzo di pietra ma lentamente Gesù cambia sia il luogo in cui attingere l'acqua sia la stessa natura dell'acqua: Egli dice alla donna: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (4,13-14). Gesù è la fonte da cui scaturisce l'acqua che lava dal peccato, che

rigenera. Quando sarà sul legno della croce offrirà se stesso in sacrificio per la nostra salvezza e dal suo costato trafitto uscirà l'acqua della Vita nuova. Gesù è la nuova roccia da cui scaturisce l'acqua che disseta il popolo di Dio, Gesù è il fonte battesimale nella cui acqua siamo stati lavati e rigenerati.

La samaritana lentamente comincia a cogliere questi significati per cui esclama: «Signore dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete» (4,15). La vicinanza di fede al Signore la disseta dalla fatica del suo lungo deserto esistenziale e l'aiuta a ritrovare fiducia per il futuro.

L'incontro con il Signore, l'ascolto della sua parola, l'apertura del cuore in una sincera confessione del suo stato di vita disordinato, la fa sentire di nuovo figlia di Dio e in questa filialità non ha più paura delle prove che dovrà affrontare per mettere in ordine la sua esistenza personale.

La samaritana ci racconta allora che il Signore è sul ciglio del pozzo nel quale cerchiamo frescura dalle nostre fatiche. Egli ci aspetta, ci vuol dire qualcosa, ci vuole aiutare a colmare la sete di pace che cerchiamo.

In questi giorni di prova che stiamo vivendo come Paese, facciamo Chiesa nelle nostre case ed approfittiamo per rifletter di più sul senso della nostra vita, sul come la stiamo trattando, sulle nostre relazioni ferite, sui nostri errori da riparare.

Lo stare "forzatamente" a casa può rivelarsi una occasione inaspettata. Con l'aiuto della parola di Dio e della preghiera, abbiamo la possibilità di guardare più da vicino i nostri cari, per riscoprire le cose più importanti, per rimettere in ordine la nostra esistenza. E in questo non siamo soli. Il Signore è lì presso il pozzo di casa e ci ascolta e ci offre l'acqua della pace.



PER APPROFONDIRE

1. Come gli israeliti nel deserto e la samaritana a Sichem, anche noi possiamo essere tentati di cadere nello smarrimento. In che modo stiamo coltivando la fiducia nella grazia di Dio ricevuta sacramenti? Che spazio diamo alla riflessione e alla preghiera?
2. La samaritana riesce ad aprire il cuore a Gesù e ritrova la forza per riordinare la propria vita. In questi giorni, stando di più a casa, come stiamo cercando di aprire maggiormente il cuore all'ascolto reciproco dei nostri familiari, alla comprensione, al perdono e alla stima reciproca?
3. La samaritana rasserenata da Gesù va a portare speranza ai suoi concittadini. Con quale atteggiamento e con quali modalità stiamo aiutando il nostro Paese a superare le attuali difficoltà? A quali iniziative di aiuto stiamo prendendo parte?

PER PREGARE

O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo Salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

(Orazione colletta della Messa, III Domenica di quaresima, anno A)

